

# LA BANALITÀ DEL MALE MINORE

Annamaria Rivera

Chissà quanti hanno potuto vedere il film di Eyal Sivan e Rony Brauman, *Un spécialiste. Portrait d'un criminel moderne*, basato sulle immagini realizzate durante il processo ad Eichmann. Più che dal libro famoso di Hanna Arendt, al quale il film si ispira, è da queste immagini che emerge in modo pregnante la mostruosa banalità del male: Eichmann, responsabile dal 1941 al '45 del rastrellamento, dell'evacuazione e del trasferimento verso i lager di ebrei polacchi, sloveni e gitani d'Europa, ci è restituito dalle sequenze del processo come un ometto normale, mediocre, ben educato, che di eccessivo ha solo la fissazione burocratica e la propensione conseguente a tradurre in eufemismi abominali e criminosi: il rastrellamento è un «problema tecnico», la deportazione è la «questione-trasporti», le morti nei vagoni blindati nient'altro che «deplorabili inconvenienti», gli intoppi nella macchina della deportazione «inadeguatezze ed errori» da correggere.

E a quelle immagini che ho pensato leggendo le dichiarazioni minimizzanti del ministro dell'interno e dei suoi collaboratori a proposito della schedatura e delle impronte digitali riservate ai Rom, bambini compresi, cioè di un provvedimento che somiglia alle schedature razziste dei regimi nazifascisti, finalizzate a costruire archivi per l'individuazione, segregazione, concentramento, deportazione delle minoranze. «Vogliamo che i bambini vivano una vita normale, in condizioni decenti, senza topi, senza essere obbligati all'accattonaggio o a peggio ancora», dichiara Maroni. E Mantovano di rincalzo: «La norma sulle impronte è finalizzata a identificare, se si perde un bambino, chi siano i suoi genitori». Tutto normale, no? Che c'è da gridare allo scandalo?

quella del «male minore», di cui parlava Hanna Arendt - dovrebbero suscitare l'allarme corale dei cittadini democratici. Non è così. È almeno dal 1991, cioè dal trattamento alla cilena dei profu-

ghi albanesi nello stadio di Bari, che governi di centro-destra e di centro-sinistra compiono atti e misure razziste banalizzandoli e giustificandoli dietro formule burocratiche. E una buona parte della società civile reagisce con l'indifferenza, la rimozione o l'ideologia degli «italiani, brava gente». Il razzismo è un sistema che si costruisce cumulativamente, una «banalità» dopo l'altra. Credo che oggi, con il governo di destra-destra e con la saldatura fra razzismo «popolare» e razzismo istituzionale, siamo giunti al suo compimento sistemico. La sinistra è indebolita dalla batosta elettorale, si dice, non ce la fa a reagire. Che reagisca, allora, chiunque ha a cuore la difesa dei diritti umani o la sorte dei bambini: che ognuno chieda di essere schedato insieme ai Rom.

Perché l'Unicef, il Consiglio d'Europa, il Garante della privacy, l'Aned, la Tavola valdese, Amos Luzzatto, qualche esponente dell'opposizione, per fortuna raro e flebile, e i soliti scalmanati difensori dei «nomadi» s'indignano tanto? Certo, Maroni non è Eichmann, non avendone neppure la meticolosità e l'aspirazione al rigore amministrativo. Ma le misure che propone e l'ideologia con cui le giustifica - esattamente

